L'UOMO CHE RIDE

DRAMMA LIRICO IN 3 ATTI (4 QUADRI)

DI

ANTONIO LEGA

(dal romanzo di VICTOR HUGO)

PER LA MUSICA DEL MAESTRO

ARRIGO PEDROLLO

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
Via Pasquirolo, 12

L'UOMO CHE RIDE

DRAMMA LIRICO IN 3 ATTI (4 QUADRI)

DI

ANTONIO LEGA

(dal romanzo di VICTOR HUGO)

PER LA MUSICA DEL MAESTRO

ARRIGO PEDROLLO

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
Via Pasquirolo, 12

LE PERSONE DEL DRAMMA

GWYNPLAINE: « *L'UOMO CHE RIDE* »
URSUS
BARKILFEDRO
MASTRO NICLESS: l'Albergatore
IL WAPENTAKE
IL CAPO DELLE GUARDIE
GOVICUM
UN « GROOM »
LO SCERIFFO DELLA CONTEA DI SURREY
IL LORD CANCELLIERE
L'USCIERE DELLA « VERGA NERA »
LO SCRITTORE DEL PARLAMENTO
I DUE « LORDS » PADRINI
LORD JOHN HERVEY
LORD LEVESON DI GOWER
LORD MONTAGUE DI CALIFAX

DEA
LA DUCHESSA GIOSIANA
FIBI } Figuranti.
VINOS }

LA NOBILTÀ: — Pari d'Inghilterra, gentiluomini di Corte, cerimonieri, ufficiali della Corona, araldi, scribi, torcieri,
LA PLEBE: — Uomini di mare, navicellari, cocchieri, staffieri, soldati, guardie, donne, ragazzi, saltimbanchi.

A LONDRA NEL 1705.

ATTO PRIMO

Nel vasto cortile dell' « Inn Tadcaster », sul viale di Southwark, al « Campo della Fiera ». Alla muraglia in faccia, un poco a dritta, è addossata la « Green Box », il teatro ambulante di Ursus — tutto lindo e verniciato di fresco. Si erige su quattro ruote grandi e uguali, a foggia di uno scafo di naviglio, di cui la chiglia è il tetto e suolo il ponte. Il timone, il carro, il tubo sulla tettoia, da cui esce un sottil fumo turchiniccio, le ruote, tutto è di color verde. Il carro è in tre partimenti: due de' quali l'alloggio, l'altro, nel mezzo, il Teatro. E quando occorre, il riquadro centrale della facciata di sinistra, girante per congegni di catene e di carrucole, viene a calarsi in guisa di ponte levatoio, e a prendere tre spranghe di sostegno che — mantenendo il verticale — si posan diritte sul suolo, come i piedi di una tavola. Formasi così il proscenio del teatrino.

La taverna scorgesi nel fondo, affumicata e bassa di soffitto. A mancina uno steccato basso separa il cortile dal viale. Alle altre due pareti del casamento, si sporgono — adorne di fiori e di palloncini — balconate e pergole, tra le quali una per la nobiltà, più vasta, e ricca di un seggiolone di velluto d'Utrech.

Così le finestre del piano terreno fanno da galleria, il pavimento — pieno di pancacce e di sedie — da platea, e i poggioli da palchi.

Sul viale si travedono — tra filari di platani, obliquamente — i baracconi dei giocolieri, miseri più o meno, grotteschi tutti.

Su l'estremo fondo, il vecchio ciclopico muro di Effroc sul Tamigi.

Alla maggior porta dell' «Inn», un cartello recante la scritta a colori vivaci: «Stasera rappresentazione dell' Uomo che ride ».

Una botte sventrata è il «camerino» dei biglietti. Rincantucciato a dritta, un carrozzone in rovina, assicurato con funi alla muraglia, sbilenco sulle sue quattro rotelle: la vecchia baracca di Ursus, *messa a riposo, con permesso di arrugginire in pace.*

(Sera di estate. Una luce calda indora la « Green Box ». Nella bettola, alcune fioche lanterne e le vampate di un vecchio gran focolare, dànno rilievo ai profili abbrutiti dei bevitori, addossati alle pancacce e alle tavole. Si levano ogni tanto le loro rauche grida nate dal « ginn », mentre le campane delle cinque parrocchie di Southwark, terminano li ultimi colloqui del vespro.)

URSUS

(intanto, a cavalcioni sur una stanga della sua vecchia baracca, quasi nascosto nel buio, col mento poggiato al pugno destro, brontola e gesticola, guardando oltre le ruote della « Green Box », ov'è accucciato Homo.)

. . . .

e sovra tutto, non degenerare
in uomo.

(Si leva — raccoglie una lanterna da terra; sparisce nel reparto alloggio e ne ritorna subito con una assicella tinta di bianco, sulla quale è scarabocchiato a carbone il titolo del suo dramma: «*Il Caos Vinto*». Attacca il cartello alla botte dei biglietti e lo ritira poi compiacendosi).

Una covata un po' lunghina
mi c'è voluta! e il volgo vi si crogiola
senza capirne il succo. E' un po' sul fare
di un certo Shakespeare....

(Considera con orgoglio la «Green Box», indi ascolta le campane, che ora singhiozzano forte).

Sciocche di campane!
cosa piangete a morto dietro al sole?
Domani tornerà co' suoi malanni....

(Una risataccia stridula, che ha del ghigno e dell'insulto, vien' improvvisa dalla bettola. Ursus si volge di scatto e grida aspro verso la geldra):

Riso!... ridete, correte al mio tempio!
Io ti detesto, o popolo d'infermi,
ti curo ogni magagna
perchè a lungo tu possa trascinarti!

(E con smorfia di nausea, soffregandosi le mani):

Tutto il male che posso fo alla gente.

(Scompare nel reparto Teatro, ove si ode armeggiare per i preparativi dell'ultimo spettacolo.)

(Dal viale due figure muovono verso lo steccato: Gwynplaine e Dea. Si stringono l'uno all'altra, in una specie di chiaroscuro sidereo, e la porta della bettola si chiude alle loro spalle, come per isolarli.)

DEA

(con incedere ritmico, flessuoso, quasi fantastico, mentr'egli la conduce e la contempla):

Oggi non sono stanca,
e mi sembra che il sole
non voglia tramontare....

(Indugia pensosa)

Il sole!?... Anch'io lo vidi? Ero sì piccola....
pure mi sembra ricordarlo un poco:
un non so che di caldo e luminoso,
un non so che di buono....

(incerta, poi di scatto):

Ma non era il mio sole!
Uno più grande me ne dette il cielo,
senza tramonto, che mi riscaldasse
anche di notte l'anima!
Sei tu, Gwynplaine!

(Lo ricinge forte al collo con le braccia ignude)

La tua parola è luce.

(Gwynplaine rimane tuttavia muto, rapito, pieno di brividi)

URSUS

(che avrà deposto fuor del sipario una cennamella, una «marache» e altri simili strumenti. scorge la coppia e brontola):

Soave sdrucciolìo
pe' i clivi de l'amore....

(e sparisce, non visto.)

DEA

Perchè tremi?

GWYNPLAINE

Non mai corse pel tuo corpo di giglio
così femineo guizzo!...

DEA

Perchè fremi?

GWYNPLAINE

Perchè penso tu sia per diventare
una candida nube, e che ti sfumi
in un sorriso a far più bello il cielo!
Perchè mi sento i raggi tuoi di stella
ne l'anima cader, se mi contempli!
Verso un'oasi di luce, io da l'abisso
divinamente salgo, a te redento!

DEA

Io sento il tuo sorriso...

GWYNPLAINE

Troppo mi guardi. Oh, tu sapessi quale
strazio di volto è il mio!...

DEA

Tu sei bello.

GWYNPLAINE (con trepidazione):

Se il tuo sereno sguardo,
chiuso a la terra,
per un prodigio sopra me fulgendo
s'aprisse, avresti orrore!
Non intendi lo scherno che mi getta,
a sera, il riso de la folla?

DEA

Io t'amo.

GWYNPLAINE

Perchè son brutto, ridono di me!...

DEA

(dopo una pausa, infantilmente):

Cos'è l'essere brutto? E' fare male.
Io non veggo, ma so: vedere è falso.
Tu sei bello. Bugiardo.

(Una gioia intensa invade Gwynplaine; un tremito di consolazione lo agita.)

DEA

Ancora tremi?!

GWYNPLAINE

(non risponde: travede sotto la manica di mussolina il braccio di Dea, e sfiora con le labbra quella trasparenza).

DEA

(prova un rapimento profondo, solleva la manica e, mostrando tutto il braccio ignudo):

.... un'altra volta!

(Ma bruscamente una pioggia di luce bizzarra, vivissima, di vari colori, si riversa dal teatrino nel cortile.)

URSUS

(che sarà disceso nel sottopalco e avrà aperto una botola ove son racchiuse le sue magiche lumiere, grida forte, accendendole):

Luce
alle umane faccende!

(Gwynplaine si volge di balzo, sorpreso e abbagliato. Appare Ursus. La luce subito vanisce.)

DEA (inconsapevole):

Cos'è stato?

GWYNPLAINE (a Ursus):

Babbo, sapete di magìa: ci coglie
lo sguardo vostro....

URSUS (brusco, interrompendo):

quando più gradito
sarebbe star soletti, e senza lume!...

(Accende a uno a uno i palloncini sui poggioli, con la candela di resina assicurata a una pertica; dà assetto alle piante e alle sedie; indi, facendosi burbero):

Con le vostre moine mi seccate.
E' tardi. Dea, fatti vestire.

(E chiamando forte verso l'alloggio):

Fibi, Vinos!... Il popolo di Londra
vuol bearsi la milza!

(Dea si avvia un poco mortificata verso la « Green Box ». Gwynplaine l'accompagna nell'interno.)

URSUS

(consegna a Govicum la pertica, e gli accenna di riporla. Il ragazzo scappa nella taverna a scambietti. Gwynplaine ridiscende pensieroso, Ursus gli si appressa, e scrutandolo):

Or, che s'aggruma
nel tuo cervello?!.

(Lo trae per la cappa)

Cos'è mai quell'aria
da osservatore?! Bada, io ti proibisco
d'esser dolente. E' tuo solo dovere
di amare Dea, e di curare il fegato
del pubblico; null'altro.

GWYNPLAINE

Oh, padre mio...
è vero: io faccio ridere! Io, da l'alto
della nostra baracca, odo il tumulto
della turba che accorre delirante
assetata d'obblio: voce infinita
che prega e che minaccia
soffocata nel riso!
Io veggo in quella tenebra levarsi,
tra le ondate di spasimo,
enorme, la Miseria!
Pallide madri, bimbi
che non hanno d'umano altro che il pianto,
vergini che si apprestano al mercato:
rose a pena sbocciate.... e già divelte!
E penso: « oh come, s'io fossi possente,
darei novelli palpiti di vita
a quei maledicenti! »
Ma non posseggo nulla,
nè pure il volto mio:
sola mi resta questa orrenda maschera,
che ride sempre, mentre il cuore piange!..

(Si cela il volto fra le mani, reprimendo un singhiozzo.)

URSUS

(che sin'ora lo avrà ascoltato imperturbabile, gli dà un colpetto con la palma sulla fronte, e, tra l'ironico e il serio):

Ah, ah! Nulla possiedi?!... Che la folla veda
quel tuo visaccio, e Dea che non lo veda,
son due felicità che non ti spettano;
tu le hai rubate, intendi: il riso al diavolo,
a un angelo l'amore.
Lascia in pace l'azzurro
ove sguazzano i Lordi: ammira e.... zitto!
Ora, ti muta di casacca; va:
sii buon giullare dell'Umanità.

(Gwynplaine si allontana a capo chino, lentamente, e scompare nel reparto alloggio).

URSUS (borbotta fra sè):

E' ben gettare un po' d'olio sul fuoco.

(Odesi il confuso brusìo della folla che s'appressa dal viale)

URSUS

(grida verso la bettola):

Mastro Nicless, avanti la marmaglia!
Occhio alla botte!

NICLESS

(appare a corsa, gridando):

Pronto!

(e subito chiama):

Govicum?

(e poi che il ragazzo accorre, accennandogli la botte):

Dentro «boy»!

(Govicum prende il suo posto, e prepara il mucchio dei biglietti da dispensare.)

URSUS

(risalendo sul palco):

Gwynplaine, sei tu lesto?
Cala il palco.

NICLESS

Ed io bado alla steccata.

(Rimbocca le maniche della camicia, e si pianta alla porta, pronto a respingere la ressa.)
(Escono dal teatrino le zingare Fibi e Vinos, in lunghe vestaglie a colori vivaci, senza maniche e assai aperte sul petto.)

URSUS

Fibi, Vinos! Non siete nude assai!
Ama le forme il pubblico.

(Sbircia oltre la stecconata, e allegramente):

Che piena, che gazzarra!... Oro a torrenti!

(Scompare nell'interno.)

NICLESS

(Adescando la folla):

Un « penny » d'allegria!

(Il ripiano del teatrino sarà intanto calato lentamente.)

LA FOLLA

(affluisce rumorosa alla stecconata, accorrendo dal viale)

— Presto; a « *L'uomo che ride* »! Lo spettacolo ora comincia.
— E già tardi. Corriamo a trovar luogo!
— Avanti! Per di qua.
— Fate a modo...
— In prima fila!

I biglietti?
— C'è Bacco che riscuote
— nel buzzo della botte!

(I gruppi entrano a balzi, alla rinfusa: si urtano, s'intrecciano. Ognuno paga e ritira il biglietto.)

UN GRUPPO

(spingendosi alla stecconata):

Ecco la scena.
Di quà si scorge il fondo.
Vedrete: un ceffo senza pari!
E ride
anche quando vuol piangere, il buffone!...

UN ALTRO GRUPPO

(spenzolato alla ringhiera):

Ehi! di quassù l'effetto è più completo!

UN TERZO GRUPPO

(urtando per passare innanzi):

Che pance da Milordi!

IL PRIMO GRUPPO

La miseria ci gonfia!

(Fanno ala, schernendo)

Omaggio ai Pari d'Inghilterra!
Riverenza a li stracci!...

(S'inchinano. Tutti li altri ridono sguaiatamente.)

(Nicless tenta invano di respingere la ressa: la stecconata cede e si spezza. Alcuni cadono. La porta della taverna si spalanca con violenza. Nuova folla irrompe. Il cortile si gremisce di un uditorio stracciato, entusiasta: navicellari, carpentieri di bordo, cocchieri, marinai, guardie, soldati. Anche le pergole e le finestre si gremiscono di turba vociante. Soltanto il palco della nobiltà rimane vuoto.)

URSUS

(appare, incitando le zingare):

Si accordin li strumenti!
« Madamigelle », musica!
Su! note scapigliate!
Sinfonia Gregoriana!

(Si ritrae.)
(Fibi avrà presa la « marache » e Vinos il « carcaveau » con le bacchette. Ambedue traggono enorme strepito dagli strumenti, tra i dileggi e i lazzi della folla.)

LA FOLLA

— Ehi, donne, la finite?
— Se ne vanno
i timpani! Codesta pelle d'asino
raglia, ci insulta!
— Basta!... su la tela!
— Metti fuori il tuo ceffo!
Oè, la pancia è pronta!
— Siete morti?

— S'apre il velario...
— È un orso!
— Un orso?!
— È il vecchio!

URSUS

(facendo capolino):

O cieca turbolenza delle plebi!

(Esce fuor del velario.)
(È interamente coperto da una pelle d'orso, fuorchè la testa.)
(Tenta di parlare, ma il brusio è al colmo, e la sua voce si perde.)

URSUS

Mi faran qualche danno!

(Urla a braccia levate):

Cittadini!...

LA FOLLA

— L'orso discorre!...
— Il vecchio parla!
— *Grumpl!!*

— Ciarla, buffone!
— Ringhia, bestia! Via,
sputa i polmoni!...
— Oè, silenzio!... su!...

URSUS (inchinandosi):

Io sono l'orso...
(fra sè) Esordio insinuante.

(Tutti ridono. Il frastuono affievolisce a poco a poco, come marea che declina. La voce di Ursus sovrasta.)

Silenzio!...
Salve, o turba brulicante!...

(Pausa, indi con grande gesto):

Gran popolo di Londra, a te m'inchino.
Son orso e son dottore,
vendo medicamenti, idee regalo,
ripulisco le menti, accenno il vero,
albo non vado mai spacciando il nero:
qui si dispensa senno e buon umore.
Il mio delubro errante
è l'Universo:
trascina su le sue quattro rotelle
il mondo e il Paradiso.
Io son la bestia;
il lupo rappresenta
co'l mostro la prometéa semenza;
Dea, come cieca, la Divinità....

(S'interrompe estatico.)

(Nel palco della nobiltà è apparsa la Duchessa Giosiana. Raggiante in mezzo alla folla sordida, ella eclissa tutto con la sua folgorante bellezza. Ogni sguardo si rivolge a Lei. Ursus bisbiglia qualcosa tra le quinte, e Gwynplaine n'esce subito, pure ammirando.)

URSUS

E' una stella, una Dea! Piove dal cielo!

LA FOLLA

Il volto è un incantesimo!
— E le spalle?
— Le braccia?!
— Quei rubini....
— Quei pendenti di perle!
— Quella pettinatura tutta d'oro!

URSUS

Ha una pupilla azzurra, l'altra nera!

LA FOLLA

— Ha raggi più del sole!

URSUS

E' la Chimera.

(Giosiana si sarà seduta, rimanendo immobile, radiosa, come in plenitudine d'idolo. Nella penombra del palco si scorge il suo mozzo: un piccolo negro puerile, grazioso, tutto impiumato.)

URSUS

(ricaccia nell'interno Gwynplaine, e senza togliere lo sguardo dalla visione, accenna con molta gravità la scena):

Comincia lo spettacolo: « *Il Caos Vinto* »:
simbofiloromantico intermedio!
Milordi... (s'inchina profondamente)
Ho detto.

(Battendo sul sipario)

Avanti!

(Il piccolo velario si dischiude.)

La rappresentazione del "CAOS VINTO"

(La breve scena si esprime a giochi di luce fantastici e violenti.)
(Appare uno sfondo tenebroso come bocca d'inferno, ove si agitano tre forme indistinte: un lupo, un orso, un uomo. Il lupo e l'orso — le forze caotiche della natura — si avventano contro l'uomo primitivo, che invano lotta, facendo profondo appello all'ignoto.)
(Dalla folla si leva un mormorio di trepidazione.)

L'UOMO (Gwynplaine)

(trepido, ansante):

Tenebra sempre... implacabile! Notte
che mi dissolve l'anima!...

(Soggiace alle belve)

Oimè... l'abisso!... Io cado....

(Ma solleva la fronte):

Un po' di luce,
un raggio buono che mi dia la vita!

(Si diffonde nell'ombra un canto ineffabile. Musiche misteriose ondeggiano, accompagnandolo.)

LO SPIRITO (Dea)

Ai prati del cielo, alle stelle,
ho chiesto le luci più vive;
al mare, alle pure sorgive
ho chiesto le note più belle.
Io canto la musica eterna
che nasce dal mistico fonte,
e il canto t'irradia la fronte,
ti accenna il cammino ideal.

(E' apparso un candore: Dea — placida e formidabile di serenità — nel centro di un'aureola. Le belve cadono, vaniscono. L'uomo, abbagliato, protende le braccia verso la soave figura, che avanza con la maestà di un astro, reclinata la fronte, come guardasse nel fondo di un abisso.)

Udii 'l tuo pianto rompere la pace
dei firmamenti, e scesi pe'l soccorso.

(Si appressa lesta, e gli pone una mano sulla fronte)

Ora sei salvo: levati e cammina!

(Con gesto imperativo):

Vattene, notte, chè l'aurora canta.

(E poichè il fondo della scena si va colorando di delicate tinte mutevoli):

Mira come l'oriente
già d'iridi s'ammanta!

L'UOMO (Gwynplaine)

(che da giacere si è levato in ginocchio, sempre le braccia protese verso la visione):

Qual'aura mi circonda?...

LO SPIRITO

Aura di vita.

L'UOMO

Quale serena immagine tu sei?

LO SPIRITO

Io sono la rugiada delle stelle:
l'anima sono, e vengo per amarti.

L'UOMO

Cuore son io, vivrò della tua luce.

LO SPIRITO

(gli sfiora con un bacio i capelli)

O pura fronte: sorgi!...

L'UOMO

(in alto lo sguardo, con beatitudine):

Io salgo... salgo....

LO SPIRITO

(Lo solleva per guidarlo)

In ciel mira e sorridi!

(Di repente, nell'ombra, uno sprazzo di luce vivissima colpisce Gwynplaine in mezzo al viso. La maschera terribile si rivela in tutta la sua espansione.)
(La folla, sbalordita, abbagliata dall'effetto mirabile e inatteso, dopo breve mormorìo di stupore, è presa da un'epilessia di ilarità.)

LA FOLLA

— Evviva!...
— E' prodigioso!...
— Fuori il mostro!...
— Anche l'angelo cieco!...
— Lo sognerem stanotte!...
— L'uomo che ride!...
— Mette quasi i brividi!...
— Evviva la Green Box!
— Bravo Gwynplaine!

(Tutti picchiano mani e piedi con frenesia. Il cortile si trasforma in una fornace di gioia irrefrenabile. Sorge un sole di riso!)
(Dea e Gwynplaine si allontanano, soli, avvinti, nella loro beatitudine celeste.)
(Giosiana, immobile, con occhi di fantasma, guarda e non ride. Improvvisamente ella sparisce.)
(Il sipario del teatrino si chiude lentamente.)
(La folla irrompe verso la taverna. Ursus si affaccia per salutare, non indossando più la pelle di orso.)
(Si ode il confuso brusìo dileguare pe'l viale.)

GWYNPLAINE

(Esce dalla Green Box, ma tiene sollevata un poco la tenda, e contempla nell'interno, ov'è il giaciglio di Dea.)
(Indi preme un congegno, e il riquadro del Teatrino si solleva lentamente.)

URSUS

(che avrà intanto aperto e vuotato sur una bancaccia, in atto di trionfo, il sacchetto dell'incasso, scorgendo in mezzo ai soldoni un'oncia d'oro):

— Una quadrupla!?...

(e la eleva con solennità) Gente che risplende!...
Scaldiamoci ai suoi raggi.

(Si avvicina a Gwynplaine e brontola, battendogli una mano sulla spalla):

Unico vanto:
esser filosofo. Vedi: io lo sono,
e non ho pianto mai.

(Spegne la luce nel teatrino.)
(Il riquadro è tornato al suo posto. La scena si è oscurata. Il brusìo della folla è vanito. Nicless ritorna dalla taverna.)

URSUS (a Gwynplaine)

Andiamo.
(A Nicless) Buona notte.

NICLESS

— Buona notte,

(Ursus e Gwynplaine salgono e scompaiono nella Green Box. Nicless richiude lo steccato, prende le due uniche lanterne accese, guarda un istante a torno, entra nella taverna, e serra la porta internamente.)

(Grande silenzio. Solo un fioco lumicino rossastro è rimasto acceso all'uscio della bettola.)
(La luna discende, per un'argentea scala di nubi, verso il tramonto.)

GWYNPLAINE
(esce tacitamente dalla Green Box)

Ah, così non mi parve
già mai che ardesse il mio puro giaciglio!

Come guizzo di folgore passasti,
o feminil prodigio, e ancor ne li occhi
ho l'abbaglio! Tu Dea, non più divina,
lasciati amare umanamente: donna!

(Muove a passi lenti pel viale, a capo chino, con le mani dietro la schiena.)

———

IL « GROOM » DI GIOSIANA

(sarà intanto apparso nell'ombra, cautamente. Osserva nel cortile dell'Inn, poi — scorgendo Gwynplaine — gli si avvicina lieve, e gli pone una carta fra gli interstizi delle dita.)
(Gwynplaine dà un balzo di sorpresa, mentre il *groom*, restando immobile):

Al nascere dell'alba
siate al ponte di Londra.
Io vi debbo condurre.

GWYNPLAINE

Dove?

IL « GROOM »

Ove siete atteso.

GWYNPLAINE

(Attonito, reclina li occhi sullo scritto: quando li solleva, il *groom* è già dileguato nel fondo.)
(Corre allora sotto la lanterna dell'Inn per leggere)

« A Gwynplaine ».
Nulla sul sigillo.

(Straccia la busta, spiega la carta, la pone in piena luce):

« Tu se' orrido, io bella;
tu istrione, io duchessa;
io la prima, tu l'ultimo.
Ti amo, ti accetto: vieni. »

(Rabbrividisce, indi eccitandosi):

Non è follia?!... Me attende?!...
« L'uomo che ride?! » Sali, ella mi grida
dal suo trono gemmato!

(Cammina fremente.)

A l'alba sul ponte di Londra?..
Sì!...

(Con maggiore impeto):

No!

(Si appoggia a un platano, e si preme la fronte)

Febbre fatale....

(Socchiude le palpebre, profondamente assorto.)

(L'aurora spande a poco a poco i suoi primi biancori; i platani del viale si animano. È un divino risveglio di pensieri e di cose, un palpito di giovinezza e di vita.)
(Dall'interno della Green Box si leva una voce, fresca come il ritorno del sole.)

DEA

Gwynplaine?

(Egli trasalisce; si volge. È apparsa la dolce cieca luminosa, col suo ineffabile sorriso.)

Sento che tu sei vicino.

(Egli la contempla abbagliato. Vi è come un sacro momento. La luce trionfa sulle cose e nell'anima di Gwynplaine: come nelle tenebre del *Caos Vinto*, egli è salvato.)

GWYNPLAINE

(correndole incontro):

Oh, Dea, serena immagine,
che disperdi i fantasmi de la notte!...

DEA

Vo' dirti mille cose...

GWYNPLAINE

Dimmi.

(La conduce teneramente.)

DEA

Qual triste sogno ho fatto!
Sognai che avevi l'ali e che fuggivi
in mezzo a tanta luce!
Correre volli e intorno a me era notte:
volli gridare e moriva la voce;
piangendo ti chiamai,
ma tu salivi....
mi parve di morire, e mi destai.

GWYNPLAINE

A la tua voce, il côre mi s'è aperto
come giglio su cui stilli rugiada!

DEA

E sei disceso. Oh, non fuggirmi più!...
Come vivrei senza di te,
in questa solitudine di mondo?
Di mia madre non so: me ne ricordo
come di cosa morta. Invan cercando
al suo petto di gelo
l'ultima stilla, io le spiravo accanto.
Ma ne l'immensa notte,
fra' turbini di neve,
in lotta col terrore, con la fame,
col cielo senza un raggio,
un divino fanciullo udì nel cuore
il mio picciolo anelito di morte.
Era tutto di gelo e mi ravvolse
ne l'unico suo straccio;
era sfinito, e in braccio mi raccolse
su dal sepolcro, eroe!

GWYNPLAINE

Come sapesti?

DEA

Ursus mi raccontò.

(Un soave silenzio.)

A sera, mentr'io sento intorno intorno
la folla susurrar come fa il mare,
e un vago smarrimento il côr mi serra,
oh, la soavità che mi travolge,
quando la mano mia tremula tocca
la tua nobile fronte!
Quanta luce,
quanta vita m'esalta!... Qual suprema
eterea dolcezza essere salva!...

GWYNPLAINE

Sei tu la mia divina salvatrice!...
Solo, nel mondo, lugubre rovina,
mi trascinavo... Ero abisso e tu cielo...

DEA

Ero notte e tu sole!...

GWYNPLAINE

A me, redento,
volgesti da la tua scala di nubi,
soave astro notturno....
Oh, lascia omai la tua veste di cielo,
e disciogli da' veli radïosi
il sovrumano Amore!...
Puro, io m'innalzo al tuo regno!
Già la tenebra fatal si dirada
intorno a me!
Un effluvio di vita
da la tua bocca a l'anima discende!
Amar io voglio, sentir ne le fibre
l'ineffabil tormento
di questa febbre che avvince infinita!

DEA

(appoggiandosi beata):

Su la tua fronte io sento l'Universo,
tutto il mister che muove i firmamenti:
e se tu manchi non v'è più sorriso,
e senza te soltanto v'è la morte!...

GWYNPLAINE

Perchè la tua sottile fantasia
di bimba segue imagini sì meste?
Il nostro mondo è una casetta errante,
che si dilegua... e varca rosei cieli,
nè avrà timor di nubi e di tempeste,
sin che l'alma tua luce la travolga
verso un fulgido Aprile!

DEA

O mio Gwynplaine, l'anima sognando
esala ne la tua!
Un'altra vita è questa che mi esalta!
Ogni tuo detto è un astro che s'accende!
Io vivo del tuo ardor, mio dolce sole;
ne la tua voce, è il Paradiso.
Io t'amo!

(Lo recinge con le braccia ignude.)
(Torrenti di luce inondano ora la scena.)

GWYNPLAINE

La tua voce è una fiamma!

DEA

E' la fiamma d'amore!

GWYNPLAINE

Una sol fiamma è la nostra!...

DEA

Ci nutre
uno stesso respiro....

GWYNPLAINE

Una sol'anima!
Tutto l'azzurro del tuo côr è in me!

(Si stringono, irresistibilmente attratti.)

DEA

Perchè tu vivi, io vivo!

GWYNPLAINE

Il tuo respiro è il mio....

DEA e GWYNPLAINE

(Levata alta la fronte verso il sole che li irradia):

Amor: guidaci tu!...
Già la tenebra fatal si dilegua
al nuovo sol!...
Un effluvio di vita
dai firmamenti verso noi discende!
Uniti sempre, sentir ne le fibre
l'ineffabil tormento
di questa febbre che avvince infinita!

(Dea abbandona il capo sul petto di Gwynplaine.)

URSUS

(esce improvvisamente, e batte le palme gridando):

Bene! In amore, il gallo è mattutino!

GWYNPLAINE

Siamo tanto felici....

URSUS

Felici?! Oh, pazzi: allor fatevi piccoli!
Felicità s'appiatta, e voi brillate,
o lucciole! Sarete péste.

(Brusco, a Govicum, che intanto avrà deposto all'esterno un tavolino e alcune sedie):

Il tè!

(Il ragazzo corre nell'Inn.)
(Gwynplaine conduce per mano Dea, presso la tavola. Siedono susurrando. Ursus pure si accomoda.)
(Ritorna Govicum, con la teiera, sotto la quale arde una piccola fiamma e la pone sulla tavola.)
(Gwynplaine mesce il tè a Dea e a Ursus. Poi si toglie di tasca lo scritto di Giosiana e lo abbrucia alla fiamma. Si leva un piccolo fumo.)

DEA (accorgendosene):

Che è stato?

GWYNPLAINE

Nulla.... un po' di fumo.

(Porgendole la tazza): Bevi.

DEA

(la sfiora con le labbra, indi):

Soffia sulla mia tazza.

GWYNPLAINE

(Eseguisce e beve nel punto stesso ove Dea ha sfiorato.)

Qui v'è rugiada: il mio cuore la sugge.

URSUS (assaporando il suo tè):

Ve', come Amor gavazza!...

DEA (bevendo):

Un sorso all'urna dello stesso giglio.

URSUS

Sfacciata più di Venere
è questa Dea!

DEA

Come fate il cattivo!

URSUS

Non voglio smorfie, non faccio il guardiano
a questo sbaciucchio di innamorati!

(Ma poichè il brontolìo gli finisce in un sorriso, cela la sua tenerezza, sbuffando fieramente.)

(Intanto è apparso sul viale un gruppo di personaggi vestiti di lunghe cappe nere, con parrucca sino alle sopraciglia. E' alla lor testa il « Wapentake » recante in mano la mazza ferrata. Segue il « giustiziere Quorum » con i suoi famigli, allineati in doppia fila. Alcuni curiosi indugiano a distanza, alla spicciolata.)

URSUS

(all'apparizione, aggrotta le sopraciglia e mormora all'orecchio di Gwynplaine):

Il Wapentake!

(Gwynplaine depone la tazza, rattiene una esclamazione e resta immobile, lo sguardo fisso.)
(Dea tace, in quell'estasi dei ciechi che sembrano ascoltare una musica ideale in cambio della luce che loro manca. Il « Wapentake » si ferma presso lo steccato, scambia una occhiata col « giustiziere Quorum », solleva il braccio destro sopra la testa di Dea, e posa la mazza di ferro sulla spalla di Gwynplaine, mentre col pollice segna dietro di sè. Poi ritrae la mazza e la tien dritta in atto di comando, per significare che nessun altro lo deve seguire.)

(Gwynplaine, indugia fremendo. Ursus trema in ogni vena; ma ambedue hanno il medesimo pensiero, di non impaurire Dea, e non proferiscono parola.)

(Si fanno sulla soglia della bettola mastro Nicless, Fibi, Vinos. L'albergatore costernato, dietro cenno di Ursus, ricaccia le strida di sgomento in bocca alle donne.)

GWYNPLAINE

(si alza e bisbiglia all'orecchio di Nicless):

La cappa, il mantello.

(Poi guarda Ursus)

URSUS

(fa spallucce, mette i gomiti sulle anche, allarga le mani, aggrotta le sopraciglia; e poichè il Wapentake volge le spalle, coglie il momento per bisbigliare):

Prima delle domande, non fiatare.

(Nicless, rientrato nella taverna, ne ritorna a corsa, recando i panni di Gwynplaine.)
(Questi guarda Dea, che ancor sorride, e le invia un bacio ineffabile. Poi si ammanta, si calca il cappello sulla fronte. Il Wapentake muovesi con passo glaciale, mentre i famigli, dietro cenno del Giustiziere Quorum, si dispongono in doppia fila.)
(Gwynplaine guarda un'altra volta Dea e si avvia lento, senza un gesto, avvolto nel suo mantello.)
(Sul viale il gruppo di polizia si divide. Alcuni uomini seguono il Wapentake, altri si soffermano, al cenno di un gentiluomo in cappa, apparso fra gli alberi.)
(I curiosi seguono il Wapentake, attoniti, tacitamente. Il gentiluomo — Barkilfedro — osserva, non visto, il cortile dell'Inn Tadcaster.)

URSUS

(si accosta pensieroso allo steccato, poi di scatto, parlando al vuoto):

Ora, Gwynplaine, andiam per le provviste.

(Atteggiamento di sorpresa in tutti)

Tu Dea, riposa, ne hai troppo bisogno!
Voi, donne accompagnatela.

(Fingendo impazienza): Sei pronto?

(Trae in parte Nicless, e gli mormora):

Ch'ella non sappia nulla!

(Esce sul viale, osservando ansioso il gruppo che dilegua. Il tavernaio e Govicum sono rientrati nella bettola, mentre le due zingare, avvicinatesi a Dea, le ravviano le lunghe chiome. Ella fissa intensamente il sole che la irradia, come in contemplazione.)

DEA

Amiche mie, siete vicine; [grazie.
Tu sei Fibi, tu Vinos; vi [conosco.

(Sale alla Green Box, guidata dalle zingare.)

Mi sento stanca, ma non so [dormire....
Il brutto sogno, ancora mi sconvolge....
(scompare)

URSUS

facendo il solecchio):

A sinistra è il palazzo di città:
cosa da nulla.
A destra si fa seria!
Vediam... (pausa) Voltano a destra!

(Barcolla, si dà un picchio in testa e di scatto, ritorna allo steccato, appoggiandovisi):

In galera!... Sta ben, viva la legge!
Poveri miei consigli...
Ero così tranquillo,
con Homo solo ne la mia baracca...
Vengono quei bricconi, e pace addio!!

NICLESS
(riappare dalla taverna, tuttavia sgomento)

Ebbene?...

URSUS (brusco):

Ebbene cosa?

NICLESS

Non ritorna?

(Ursus ride seccamente e si pone a schiodare il cartello presso la botte. Il tavernaio soggiunge):

Lo togliete!? Perchè?!... Perchè ridete?...

URSUS

Torno a vita privata.

NICLESS

(intende, e grida aspro verso la bettola):

Govicum,

serra la botte.

(Il ragazzo accorre, eseguisce, e si lancia pel viale giulivo, sgambettando.)

DEA

(dall'interno):

Gwynplaine?...

URSUS

(si volge di soprassalto.)

Dea?! Così fragil creatura
va presto nella fossa!...
Un soffio... Fouh! più nulla..

(Fa per serrare lo steccato, ma si accorge di Barkilfedro, che si mostra con i suoi uomini; e retrocede sgomento.)

Che vorrà dire!?

IL CAPO DELLE GUARDIE

Mastro Ursus?

URSUS (inchinandosi):

Sono io.

(Barkilfedro siede sur una panca.)
(Nicless occhieggia timoroso.)

IL CAPO DELLE GUARDIE

(piantandosi dinanzi a Ursus):

Avete un lupo?...

URSUS (mellifluo)

Ma, ecco: il lupo mio
sta in società...

IL CAPO DELLE GUARDIE

Sia bestia che padrone
non vedano dimane brillar sole
sovra terra britanna....

URSUS

(guardando con apprensione la Green Box):

Signor Giudice....
Come fare?... oggi stesso....

IL CAPO DELLE GUARDIE

Avanti l'alba
parton navigli.

URSUS

La baracca mia,
a due cavalli, è grande;
non entrerebbe....

IL CAPO DELLE GUARDIE

Bene: ucciso il lupo
e voi in prigione.

URSUS

(a denti serrati):

Dèmoni!

NICLESS

(si avanza timidamente, e dopo aver fatto un grande inchino, susurra a Ursus):

Il padrone del circo
è ben contento di comprarvi tutto.
Non ricordate più?

(Un istante di cupo silenzio. Ne l'animo di Ursus si combatte un'asprissima lotta: il filosofo non trova più freno al sentimento. Il cuore vince.

Egli fissa arditamente, ora le guardie, ora Barkilfedro, rimasto impassibile, ora in alto verso il maligno potere che si abbatte sulla sua felicità.)

URSUS

(sempre più eccitandosi):

Venderò tutto!
La mia reggia ambulante
cederà il trono.
Non più «*Caos Vinto*», recite, sermoni:
canti d'amor.... bestemmie!
E teatro e cavalli e donne; via!...
Arte, scienza, non più!...

(La parola gli esce a stento dalla strozza)

Ma una cosa mi resta ancor più cara,
che non posso lasciarvi qui: Gwynplaine!

BARKILFEDRO

(si leva, si appressa ad Ursus, e gli mormora lugubremente):

Gwynplaine è morto.

DEA

(E' apparsa in questo punto dalla Green Box. Pallidissima come un'ombra, ella ascolta: ode, oscilla e si appoggia allo stipite.)

URSUS

(dopo uno scatto di dolore, reclina il capo, abbattuto.)

BARKILFEDRO

(aggiunge piano, porgendogli una borsa):

A voi dieci sterline,
che vi manda un amico.

(A un suo cenno, il capo delle guardie ordina ai suoi uomini di accerchiare Nicless.)

URSUS

(che avrà presa macchinalmente la borsa, la getta a terra, e con indicibile strazio):

Morto.... morto!...
L'hanno ucciso! Gwynplaine! Il figlio mio!...
la mia buona creatura!...

(Cade sovra una panca, col volto tra le palme, rompendo in singhiozzi. Poi, d'improvviso, come attratto, guarda verso la Green Box e scorge la soave cieca):

DEA

(che, rivolti i suoi occhioni bianchi verso l'infinito, mormora con accento d'infinita desolazione):

Io quando?... quando?...

(e reclina sulle ginocchia.)

Allora Ursus dimentica tutto: si lancia sul palco, la raccoglie tra le braccia, la inonda di lacrime. Intanto Barkilfedro e il gruppo di polizia, traendo in arresto Nicless, si allontanano pel viale. Dea si abbandona esanime sul petto di Ursus, che la sorregge, le ascolta i battiti del cuore, la osserva straziato, scuote la testa in atto di supremo sconforto, e volge in alto lo sguardo, implorando, mentre chiudesi lentamente il velario.

ATTO SECONDO

PRIMO QUADRO

Nel palazzo Clancharlie a Corleon-loge.

Breve antisala parata di velluto purpureo. Al centro del soffitto uno scudo fiammante, con vivo rilievo di stemmi; e arazzi ondeggianti alle pareti.

Ampio panneggiamento occupante l'intiera parete di fronte. Una tavola ricolma di carte e un seggiolone.

(Quando si divide il velario — sul finir della notte — scorgesi la figura di Barkilfedro, in atto di richiudere il panneggiamento, evitando ogni rumore. Egli indugia un istante a origliare, con un mazzo di chiavi in una mano e nell'altra una lanterna, la cui luce rossigna rivela nel suo volto un sorriso beffardo.)

BARKILFEDRO

La Duchessa è servita!

(Divide un altro arazzo, e fa cenno ad alcuno di avanzare. Appare nella penombra un gruppo di personaggi, in mezzo ai quali Gwynplaine — in ricco abito gentilizio — viene condotto, quasi trascinato.

(S'inoltrano: lo Sceriffo, indi il Wapentake, il Giustiziere Quorum, il Cancelliere, e alcuni scudieri recando torce.)

BARKILFEDRO (a li scudieri):

Lo adagiate
su quella scranna.

(Al Cancelliere):

E compiasi il rapporto.

(Gwynplaine viene accompagnato al seggiolone mentre il Cancelliere siede alla tavola, intento ai cenni del rigido Sceriffo.)

GWYNPLAINE

(Sembra svegliarsi da un letargo pauroso)

Ove sono?!...

BARKILFEDRO

Milord, in casa vostra.

GWYNPLAINE

(quasi atterrito):

Che vuol dire?!

BARKILFEDRO

(ponesi accanto allo Sceriffo, e, dopo aver tolta una borraccia dalla tavola):

Ch'io sono Barkilfedro,
messo a l'Ammiragliato, a cui recarono
questa borraccia, gettata a la spiaggia;
ch'io l'apersi, e ne uscì come d'incanto
il destino di Vostra Signorìa....

LO SCERIFFO

(sempre impassibile):

galleggiato sul mare quindici anni,

BARKILFEDRO

affidato a una vecchia pergamena,
a me in consegna.

(Il Cancelliere porge la vecchia pergamena allo Sceriffo.)

BARKILFEDRO

Dove si rivela
esser voi figlio di Linneus Clancharlie,

LO SCERIFFO

Pari del Regno de la Gran Brettagna.

BARKILFEDRO

Ove si narra che foste rapito
per volontà reale,

LO SCERIFFO

e sfigurato
dal fiammingo Hardquànonne.

BARKILFEDRO

Ove s'attesta
che foste abbandonato da una geldra
di « *comprachicos* »,

LO SCERIFFO

fuggenti sul mare;

BARKILFEDRO

e che il mare, ribelle giustiziere,
loro strappò nel delirio di morte
il segreto che voi teneva in ombra.

LO SCERIFFO

(dispiega la pergamena)

Ecco la pergamena, co'l racconto
de' naufraghi....

BARKILFEDRO

scritto dal dottor Gernandus
loro capo.

GWYNPLAINE (cercando rievocare):

Il dottore... Ah! mi sovviene...
Egli soleva bere a una borraccia
come quella....

LO SCERIFFO

(Solleva con la sinistra il mazzo di rose e con la destra la bacchetta bianca, indi solennemente al Cancelliere):

Date atto alla Corona.
E riverenza a Vostra Signorìa.

(S'inchina profondamente a Gwynplaine.)
(Anche Barkilfedro e li altri ripetono la riverenza.)
(Lo Sceriffo si allontana verso destra; il Cancelliere raccoglie alcune carte e lo segue con li altri.)
(Barkilfedro divide l'arazzo, e offre il passo ai personaggi, che spariscono rigidi e lenti, come entrarono.)

GWYNPLAINE

(Volge a torno lo sguardo, trepido, e toccasi le vesti gentilizie):

Oimè!... Chi mi ridesta?!...

BARKILFEDRO (sorride mellifluo)

E' vero, a lungo
voi dormiste, Milord: Ecco il risveglio!
Da le prigioni di Southwark passaste
segretamente a la vostra dimora.

(Una pausa.)

Possedete castella, una fortezza
ove s'aduna corte principesca,
villaggi e baronie,
un antico paese di montagna,
avete una corona, e sposerete
una figlia di Re!

GWYNPLAINE

Mia sposa è Dea.

BARKILFEDRO

Dea.... la cieca?...

GWYNPLAINE

(afferma e, teneramente):

Oh, quanto ella da jeri
avrà sofferto! E Ursus?...

(con impeto, levandosi):

Vo' vederli!

BARKILFEDRO (d'un tratto austero):

Milord, non lo potete.

GWYNPLAINE

Non lo posso!?...

BARKILFEDRO

Il Destino è volubile:
apre una porta, ma ne serra un'altra.
Il passato vanisce.

(Pausa)

Volete essere Pari d'Inghilterra?...

GWYNPLAINE

(indugia pervaso da un brivido, poi mormora inconsapevole):

Sì....

BARKILFEDRO

(spiccando ogni sillaba):

Milord: ricordate che Gwynplaine
è morto.

(e di nuovo assumendo il mellifluo suo tono cortigianesco):

Vestirete oggi la porpora
per l'entrata a la Camera dei Lordi.
M'inchino a Vostra Grazia.

(Dopo una profonda riverenza, sparisce oltre li arazzi.)

(I candelabri son quasi consunti e la luce tenuissima.)

GWYNPLAINE

(un istante ancora immerso nello stupore, si leva di scatto, mira in alto, e, come attratto da una visione, erompe in espressioni deliranti):

Redenzione!!!

Son'io! Sentivo il palpito più eletto
sotto i cenci d'istrione!
Alfin risalgo
a la vetta smagliante, e getto al Sole
il grido immenso de l'Umanità!

(Ebro d'entusiasmo):

Oh... quanta luce!...

(Osserva i panneggi, li oggetti, esamina le carte)

E poi... sarò eloquente
a la Camera... Pari d'Inghilterra!!..
Ma Gwynplaine!?... Ma Dea.... Ursus?...
Che disse
quel Barkilfedro?!... Il passato vanisce?!...
Ah, no! Dal petto non mi lascio svellere
il cuore!... Io voglio uscire!... Io qui comando!..

(picchia sulla tavola, sconvolge le pergamene, le getta iroso)

A me qualcuno!...
E' tuo questo palazzo,
Ursus!... E' tua questa corona, Dea!...

(Si lancia verso il panneggiamento, lo apre con impeto, ma — abbagliato da una cateratta di luce che dilaga improvvisa — retrocede vacillando.)

———

Appare, come per incantesimo, una piccola sala bizzarra, illuminata dall'alto, tutta colore del fior di pesco, con baldacchino nel mezzo, ombreggiante una vasca di marmo nero. Una sedia bislunga; uno stipo d'argento presso il bagno. Non altra mobilia.

Presso la sedia, nella parete, un'apertura chiusa da un riquadro, ove s'incastra una campana d'oro.

Nel fondo, una tela argentea tenuissima, separa questo gabinetto per bagno dalla camera da letto, che si travede, simile a una fantastica grotta di specchi.

(Mattino luminosissimo. Il sole s'insinua violento per una vetriata, e investe di bagliori il letto argenteo. Ivi giace dormiente la Duchessa Giosiana, col capo resupino, tutta ravvolta in una veste lunga e sottile tanto da farla sembrare ignuda. Le coltri sono respinte, le lenzuola scompigliate; i guanciali di trine sul tappeto, la cappa di seta ai piè del letto. Una lieve striscia di fumo sale da la vasca; un sottile zampillo prepara il bagno).

GWYNPLAINE

(scorgendo Giosiana):

Ah!...
Fiero abbaglio!
La Duchessa!

(Vorrebbe sottrarsi alla prodigiosa visione, ma rimane avvinto.)

Ancora
e più tremenda appare.... e non mai paga
d'insidiarmi con la sua bellezza!...
Sei tu una fata, una Donna, una Dea?!...
Mi dai terrore.... e sto ne la tua fiamma!

GIOSIANA

(destandosi, si sarà eretta sulla vita. I capelli le si diffondono per le reni; la veste le si dischiude):

V'è alcuno là?!

(Si eleva sulle ginocchia, trae a sè la vesta, si getta dal letto, si ammanta, divide l'onda dei capelli, e battendo con le nocche sovra una spera):

Tu, Barkilfedro?

(S'inoltra sorpresa).

Voglio

veder chi tanto ardisce!

(Divide la tela argentea, e scorge Gwynplaine immobile, muto.)

Ah!... Gwynplaine!!

GWYNPLAINE

Magico inganno!

GIOSIANA

Fascinante orrore!

(Gli posa un braccio ignudo sulla spalla, e lo considera stranamente.)

Tu, finalmente!... Leggesti 'l mio scritto?
Come sapesti che lasciavo Londra?!
M'hai seguita?... In tenuta gentilizia!?

(Ride follemente.)

GWYNPLAINE

(balbetta):

Signora....

GIOSIANA

Non spiegarmi nulla. T'amo
prodigioso così, come da l'Erebo
tu fossi apparso, o sceso da l'Olimpo:
così, divinamente mostruoso!
Voglio migrare da l'altezza, intendi;
uscire da l'azzurro, per sottrarmi
a questa noia che divora...

GWYNPLAINE

Oimè....
quanti baleni sul mio capo!

GIOSIANA

Taci;
ch'io non oda la tua voce soave.
Amerei tu stridessi!
M'hai spiata
mentre stavo per mettermi nel bagno?...
Questo mio corpo è un fiore di bellezza,
ma l'anima somiglia la tua smorfia,
o maschera grottesca de' miei sogni;
e poi che un istrïone
a la berlina tu sei de la geldra,
nel mio cuore ti eleggo!

GWYNPLAINE (smarrito)

Enigma tragico!

GIOSIANA

Silenzio! Io ti contemplo.
Tu sei uno spettro, un demonio, un giullare:
io la Vestale baccante; tu sei
la visïone del riso infernale:
io l'Eva de l'abisso.
Alcuno mai
sin'ora m'ebbe, e mi concedo a te,
intatta e pura come bragia ardente!!

GWYNPLAINE

(pervaso da un brivido):

Signora...

GIOSIANA

(gli serra la bocca)

Taci, e avvinghiati al mio seno.
Discenda il trono e salga la capanna
al grande abbraccio!

(L'attrae, selvaggia.)

Io colgo avidamente
al tuo contatto il fior de l'ignominia,
e tu, godendo, insultami! E' soave
naufragare così fra le tue braccia!
Oh, se giacenti su l'istesse piume
sotto il tendal d'una galea d'oro,
ci adducesse la musica de l'onde
verso una ignota riva, e c'inghiottisse
l'istesso gorgo... Io t'amo!

GWYNPLAINE

Oimè, qual branca
non sazia mai è questa che mi rende
senza tregua a l'abisso?!

GIOSIANA

(gli si attorce frenetica al petto)

Nel mistero
del tuo lugubre riso, arde la fiamma
che mi alimenta!
Oh, fulgido miraggio
uscir dal mondo, follemente libera,
verso i giardini de la fantasia,
tra sorgenti d'ebrezza,
per grotte ove li amanti
si possano sfinire in lenti baci...
Oh, al vivo incanto,
tu, mostro, rivelarti tra folate
di fragranze, di acredine, di polline
voluttuoso!...
A la possente stretta,
tra un incendio di rose,
nel gran delirio, esalerei la vita...

(Lo trae verso il divano, alenando forte)

O dèmone superbo: io sono tua!...

(La veste le si dischiude, le chiome hanno fremiti di criniera. Ma com'ella sta per abbandonarsi,

un tintinno sonoro vibra dalla campana incastrata alla parete.)
(Giosiana volgesi di balzo.)

Ah! La Regina!...

(S'è aperto scattando il riquadro d'argento.)
(Appare l'interno d'una ruota, sporgente un piatto d'oro, ov'è deposto un fascio di carte.)
(La campana insiste.)
(La Duchessa s'inclina, prende la lettera, risospinge il riquadro.)
(La ruota si richiude; la campana tace.)

GIOSIANA

(lacerata la busta, ne trae due pieghi, de' quali uno dispiega, e con smorfia di noja):

Sempre Ella s'ingegna
di tediarmi!...

(a Gwynplaine):

Sai leggere?

GWYNPLAINE

(mormora a pena):

Sì.

GIOSIANA

(porgendogli la carta):

Leggi.

(Si riabbandona sulla sedia-lunga.)

GWYNPLAINE

(con la voce piena di fremiti):

« Ivi allegato esempio d'un verbale
« ove resulta... il legittimo figlio
« di Lord... Clancharlie....

(gli si chiude la gola)

GIOSIANA

(d'un tratto nervosa):

Avanti!

(E poichè Gwynplaine indugia, ella si leva, gli strappa di mano il foglio: legge, trasalisce, as-

sume un atteggiamento austero, e osserva l'altra carta, mormorando):

E' prodigioso!

(Considera ironica Gwynplaine)

Tu, Pari d'Inghilterra!? Mio marito?!...

(Erompe in acutissime risa)

Che burla il mondo!

(Poi, con gesto di minaccia):

Va', goffo fantoccio!
Il tuo riso m'agghiaccia... è un ghigno atroce!...
Sparisci!

(E poichè egli non reagisce, con maggiore impeto):

Sei 'l mio sposo?!...
Or più non devi
indugiare qui al posto de l'amante!
Vattene!... Ti odio!!!
Non sarò mai tua!

(Con un gesto altero, indefinito di pazza, gli volge le spalle e scompare.)

(Gwynplaine, prima smarrito, in uno scatto di ribellione, fa per raggiungerla.)

BARKILFEDRO

(che intanto si sarà inoltrato dalla portiera, tacito, quasi strisciando, e avrà seguìto la scena, lo affronta, e con un sorriso abbietto):

Milord, non vi crucciate!... La Duchessa
è un po'....

(completa con un lieve sibilo e con un gesto comico, indi sottovoce):

(Senza sposarvi, ella godeva
già la vostra parìa....)
Ma sfumerà
la nube... e 'l roseo filo intreccerete
al suo cuore...

(Il panneggiamento si è richiuso. La scena si è adombrata.)

GWYNPLAINE

(senza più freno, erompe):

No!! No, ch'io più non veda
quella forma ingannevole! L'incanto
è vanito! Il suo corpo di sirena
s'infrange orridamente, e spira morte!...

(E contro Barkilfedro che si ritrae timoroso):

E tu che vuoi?! Che strisci come un verme!?...
Non mi lascio più offendere!...

(Un arazzo si divide. Avanza l'Usciere della « Verga Nera ». Un gruppo di araldi lo segue, e sosta sulla soglia.)

BARKILFEDRO

(ripresa lena):

Milord,
la « tornata » a la Camera è imminente.
Ecco l'Usciere de la « Verga Nera »!

L'USCIERE DELLA « VERGA NERA »

(eleva la bacchetta)

Per ordine di Sua Maestà,
a Vostra Signoria piaccia seguirmi.

(Si volge rigidamente e scompare onde venne.)

GWYNPLAINE

(con improvviso scatto di entusiasmo):

O voce mia di Libertà e d'Amore,
risorgi da la tomba, e sali al trono!

Scompare a sua volta oltre l'arazzo.
Barkilfedro sorride giojoso e indugia, come in agguato, mentre si chiude il velario.

SECONDO QUADRO

L'Antica Sala dei Pari d'Inghilterra.

(A l'inizio della scena nella sala, poco luminosa, sono già alcuni Pari quasi tutti vecchi. Al banco dei Lordi Spirituali, l'Arcivescovo di Chanterboury, in piedi, in atto di preghiera.)

(Si spalanca nel fondo la magnifica porta a due battenti, e scorgesi nella penombra un gruppo entro un'abside invetriata: nel mezzo è Gwynplaine; sovra un alto seggiolone il Lord Cancelliere: gli Scrittori gli stanno dinanzi. Due ufficiali reggono la stola del Parlamento e dell'Incoronazione; il Re d'armi cinge la spada d'oro alla vita di Gwynplaine; un terzo ufficiale gli addossa e gli allaccia il manto purpureo di Pari.)

IL LORD CANCELLIERE

(avanzando nella sala):

Il benvenuto giunga tra i suoi pari,
Lordi spirituali e temporali
d'Inghilterra, milord Fermain Clancharlie.

I DUE LORDI PADRINI

E così sia!

(Toccata la spalla a Gwynplaine, si inoltrano con lui nella sala. Al trono tutti si inchinano. Il Lord Cancelliere posa sul primo sacco; gli ufficiali prendono i loro posti. Gwynplaine s'inoltra con lentezza, a capo scoperto, e va a sedersi tra i due vecchi padrini, sul secondo banco, ove rimane immobile, come assente.)

(A poco a poco, i Pari affluiscono. Tutti si inchinano sfilando dinanzi al trono; si salutano, si barattano notizie, e le loro voci si mescolano in un confuso mormorio crescente. La Camera — prima assopita in una quiete solenne — ronza ora come un'arnia. Gli Scrittori sfogliano registri.)

ALCUNI PARI (entrando):

Bel caso!... Una parìa
raccolta sovra un palco della fiera!
Un saltimbanco Lord!

(Altri dai banchi):

Chi? Dove?

(Altri sovraggiungendo):

Come:
non sapete?! Ne parla tutta Londra!
— Cosa?!
— L'uomo che ride... Un istrione,
un ceffo che vedeasi per un *penny!*
— Ebbene?!...
— Accolto Pari d'Inghilterra!
— Possibile?!...
— Guardate, egli già siede
sul banco dei baroni!
— Dove? dove?

(Tentano invano di scorgere Gwynplaine, quasi celato nell'ombra.)
(Altri Pari sovraggiungono in crocchio. Ognuno occupa il proprio posto.)

(Repentinamente si fa un vivo splendore. Quattro « door-Kepers » recano alcune torcie accese, e le pongono ai lati del trono, che si rivela in una specie di porpora luminosissima.)

L'USCIERE DELLA « VERGA NERA »
(entrando con la bacchetta levata):

I Commissarî regi.

(Il brusìo si attenua. Si inoltra uno Scrittore recante un cuscino pieno di pergamene, seguìto dai tre Commissarî regi, che sfilano dinanzi al trono e si assidono.)

IL LORD CANCELLIERE (levandosi):

Milordi: si delibera l'aumento
di dotazione al Principe consorte.

Ai voti! Ognuno levisi e risponda:
« Contento o non contento »,
e se gli aggrada, esponga il suo pensiero.

LO SCRITTORE DEL PARLAMENTO

(apre il libro della parìa sovra un leggìo dorato, e principia la chiama. Il sottoscrittore registra man mano i voti.)

Milord John, barone Hervey.

LORD HERVEY

(si leva e risponde calmo):

Contento.

LO SCRITTORE

Milord Leveson di Gower.

LORD GOWER

(con alterezza):

Contento.

LO SCRITTORE

Milord Montague di Kalifax.

LORD KALIFAX

Contento.

(Risiede con lentezza.)

LO SCRITTORE

(esita un poco, si assicura gli occhiali, e fissando il registro, pronunzia con maggior rilievo):

Milord Fermain Clancharlie,
Barone di Clancharlie e Hunkerville.

GWYNPLAINE

(a piena voce, levandosi ardito):

Non contento.

(Tutte le teste si volgono di scatto.)

(I fasci di luce delle torcie investono la figura di Gwynplaine che, fieramente eretta, raggia e si distacca, improvvisamente ingigantita nella penombra: apparizione fantastica e solenne. Un fremito passa nella sala.)

ALCUNI PARI

(sommessamente):

L'orribil visïone!
— Chi siete?
Onde venite?!

GWYNPLAINE

— Da l'abisso.
Io sono la Miseria.
Milordi: ho da parlarvi.

(Misura con un giro d'occhio la sala.)

I PARI

Ascoltate, ascoltate!...

GWYNPLAINE

A voi possenti
che abitate l'azzurro,
io da li oscuri gorghi del Dolore,
salgo agitando li stracci del Popolo
come un sacro vessillo!
O voi sapeste
quanto vidi e soffersi!
Mi sovviene la notte
che, solo nel creato,
fanciullo principiai la immane lotta!
Quanta soavità nella sventura!
Una tenera bimba trovai, cieca,
spirante ne la neve,
al seno de la madre già spirata...
Un vagabondo che mi dette asilo
e mi nudrì, non possedendo nulla
che una vecchia baracca, un po' di pane,
e per amico... un lupo...

(indugia per frenarsi, ma, preso da un affetto straziante, il singhiozzo gli sale alla gola, e il suo volto ha un'orrida contrazione. La maschera ridente si rivela nella sua espansione.)
(Il contagio è subitaneo. Lo sgomento, che incombeva sugli animi, si muta in ilarità.)

I PARI

(cinicamente ridendo):

— Ah? di grave momento è la questione!
— Bravo Gwynplaine!...
— Avanti! Ci diverti!
Offrici uno spettacolo!...
— Su, ciarla!...

GWYNPLAINE

(con accento di preghiera):

Oh! non celiate! Poichè siete grandi,
siate fraterni! Io penso che a strisciare
m'abbia costretto il cielo,
per imparar tutto l'orror del mondo:
e la fame, e il disprezzo e l'ignominia
m'abbian nudrito,
per compire la grande missione!
Voi, di tutto il creato,
conoscete la festa; e non scorgete
i vortici lontani,
ove il genere umano si contorce
in brivido di morte;
e vorreste gravando a prò del trono,
schiacciare il doloroso brulichìo!...
Udite, udite: io sono lord Clancharlie,
ma rimango Gwynplaine,
e mi strappo il bavaglio
da la bocca sanguigna,
per dire l'infinito balbettìo,
e 'l pianto de la turba agonizzante,
e implorare pietà!

(severamente):

Da le ferite
già s'innalza una fiamma di minaccia,
e sale a voi possenti!... Oh meditate...

(I Pari erompono in acutissime risa. Un turbine di apostrofi gaie cade su Gwynplaine. Alcuni battono le mani.)

I PARI

Ah! ah!...
— Bravo il profeta! Il Redentore!
Viva l'Uomo che ride! La Green Box!...
Salve, Lord burattino!
— Avanti!
— Abbasso!

GWYNPLAINE

(smarrito, implorando):

Ah! vi scongiuro, Pari d'Inghilterra:
ascoltate....

I VECCHI PARI

— No; basta!

I GIOVANI

— Avanti!

I VECCHI

— Abbasso!

GWYNPLAINE

(con maggior forza):

Silenzio! Non ridete.
Il vostro ghigno è un oltraggio al dolore!

VOCI

(da tutti i banchi)

— Abbasso!

I GIOVANI PARI

— Urrah!

I VECCHI

— Vergogna!

I GIOVANI

— Avanti! Bravo!

I VECCHI

E' un insulto alla Camera!

I GIOVANI

Su, perora!

I VECCHI

Si tolga la seduta!

I GIOVANI

Histeo mima!
Ascoltiam l'asinella di Balaam!

GWYNPLAINE

(esaltandosi):

Udite, udite... L'anima vi parla,
non questo falso volto straziato!
Ah, vi scongiuro...
non guardate il mio volto,
ove il sorriso è un insulto,
un delitto di Re!...

(Indugia un istante)
(Nella sala è un enorme palpito d'attesa.)

Fui mutilato
per ordine di Jacopo secondo.

(Mormorio di stupore)

ALCUNI PARI

(con qualche timore):

Che viene a fare? Che vuol questo mostro?!

GWYNPLAINE

Tremate: io vengo ad essere terribile!

(Incrocia le braccia, e si avanza convulso, ma solenne. La sua figura assume un rilievo spettrale.)

I PARI

(rabbrividendo):

E' uno spettro!

ALTRE VOCI

Cacciatelo!

GWYNPLAINE

(avanza sempre, implacabile)

Io non sono uno spettro!
Sono carne che palpita, son l'Uomo:
lo spaventoso « Uomo che ride »;
e in me s'agita un mondo!
Un simbolo son io:
incarno il Tutto, e rido!
Rido di voi e della vostra potenza,
delle corone e dei fasti nefandi;
rido del trono, de le stolte leggi,
de l'infinita umana vanità!
Questo mio riso è la maschera irata
de la Desolazione;
la smorfia di minaccia,
il pianto che sul vostro folgorio
versa stille di sangue;
l'odio e il lamento! E' il riso de la Morte!

(Uno scroscio di invettive irose e gioconde, un turbine di ghigni e di risa stridule si abbatte da ogni banco, e travolge questa invettiva suprema.)

I VECCHI PARI

— Via! E' un maligno fantasma!

I GIOVANI

— Evviva... Urrah!

I VECCHI

— Cacciatelo; fa orrore!

I GIOVANI

— Bravo Gwynplaine!
— Urrah! Ep! Ep! Urrah!...

(E' un cupo fragore di grida frenetiche e un batter di mani e di piedi con esse.)
(Alcuni Pari gettano monete a Gwynplaine, schernendolo.)
(Il Lord Cancelliere, cercato invano con gesti di dominare il tumulto, discioglie la Camera.)
(I Pari si levano dai banchi, in gran disordine, e se ne vanno in crocchio, commentando e celiando. Tutti si inchinano alla sedia reale. Le loro risa si prolungano e vaniscono nei corridoi.)
(Li ufficiali della Camera indugiano, impassibili, ai loro posti.)

GWYNPLAINE

(tuttavia immobile, con le braccia incrociate, guarda basso paurosamente, come in un abisso; senza accorgersi del tumulto che lo circonda.)

E' finita!... Han deriso il mio singhiozzo!
Orrido abbaglio! Che attendo?! Che resta?!

(Volge a torno lo sguardo smarrito.)

Un orizzonte di dolore!...

(Si preme la fronte, vacillando; ha un gesto di minaccia verso il trono e li stemmi, e ritorce da essi lo sguardo.)
(La sala è omai quasi deserta, ma odesi tuttavia il brusìo delle voci e delle risa, lontanare.)
(A questa eco di scherno, Gwynplaine gualcisce iroso il suo manto purpureo; ma un improvviso conforto lo rianima: in un singhiozzo di tenerezza, la sua voce ritrova l'accento soave del cuore.)

Oh, miei splendidi stracci d'istrïone;...
divino sguardo cieco,
che solo mi vedevi su la terra!...

Ursus, sereno amico; a voi ritorna
la mia anima, uscendo
Da questo sogno mostruoso!...
Dea,
astro notturno, gettami
la tua chioma di raggi, ch'io risalga
a Te, redento!... Salvami... Dea! Dea!...

Attraversa la sala, ebro, rabbrividendo dinanzi al trono, e fugge come inseguito, fra lo stupore de li Ufficiali della Camera.
Sparisce dalla grande porta; e la sua voce si ode implorare disperatamente, mentre si chiude rapido il velario.

ATTO TERZO

La tolda di un' « Orca biscaglina » amarrata — sulle sponde del Tamigi — alla estremità di una steccata, sostenuta da graticci di spranghe e di panconi: specie di scalo sovra palafitte, sotto il quale decorre l'acqua nerastra del fiume.

Sovra il ponte si profila l'antica baracca di Ursus: la misera casupola di legno, omai sconnessa e supplichevole.

Oltre il muro di Effroc, intravedesi un poco il viale di Soutwark, il campo della fiera, qualche lembo fuggente di Londra, e — su l'estremo fondo — la cupola di S. Paolo, incerta fra le nubi plumbee.

(Quando si schiude il velario è notte alta, e per l'ampia oscurità vanisce un lamento di campana. Sul ponte due uomini spariscono, traendo e ammatassando cordami, poichè la piccola nave sta per abbrivare. Il pilota indugia curvo sotto l'estremità della marra.)
(Ai pie' de l'albero di prua è deposta una lanterna; e al riverbero della sua fioca luce prende rilievo sul nero fondo notturno, la baracca di Ursus, il cui montatojo è calato. Dinanzi — sovra un materasso — giace immobile la figura di Dea, tutta bianca in una lunga veste succinta.)

DEA

(la cui voce, in delirio febrile, si leva ineffabile, come dal profondo, nel grigio silenzio):

E' dovuto fuggir, perchè non era
di questo mondo...

URSUS

(esce dalla baracca, recando sul braccio il vestito da saltimbanco di Gwynplaine. Lo considera teneramente, poi con accento d'ira e di dolore):

Cosa m'hanno reso
di Gwynplaine!... La legge è così fatta:
dissolve un uomo, e serba un po' di stracci!

(Appende i panni alla parete della baracca.)

Triste reliquia....

(Si reclina verso Dea)

Dorme: m'è rimasta
qui sfinita...

(Le sente il polso.)

Ha la febbre; e ancor la fronte
tutta in sudore... L'aria può giovarle.

(Le ascolta il cuore, e dà un'occhiata timorosa in torno.)

Pur che non faccian chiasso... Non v'è alcuno?!

(s'inchina al vuoto):

Grazie. E che il tempo regga... Trascinarla
sotto la tolda, guaj!...

(Osserva a l'orizonte.)

Ma il cielo è chiaro.
Declina la marea...

(Manda un gran sospiro.)

Quanta rovina!

(e si appoggia a le stanghe de la baracca, nel consueto atteggiamento.)

La vita è un lungo perdere d'affetti!

DEA

(protese le braccia):

Io lo debbo raggiungere...

URSUS

(Subito le si riappressa.)

Che hai?...

DEA

Mi sento presso ad essere felice...

URSUS

Che intendi dir?...

DEA

(levandosi un poco sulla vita):

Che non posso restare
se non torna Gwynplaine.

URSUS

(borbotta):

(Ho poca fede
nei fantasmi...)

DEA

Ma so dove trovarlo...
Le anime fanno come augelli il nido
lassù... Quello che in terra si consuma,
in cielo si raccende. E' così dolce,
così facil morire...

URSUS

Non turbarti....

DEA

(si leva ancor più, sorpresa da l'oscillare lieve della navicella.)

Cos'è questa?... Una casa che cammina?...
Se non odo le ruote!...

URSUS

Siamo in mare,
sovr'una barca. Figlia mia, sta' calma,
se mi vuoi bene....

DEA

Non ricordo i giorni...
Era Maggio, e vagando tutti uniti
tra li alberi, si udïan le capinere...
e 'l Sole entrava da le finestrelle
de la baracca... Tu mi raccontavi
che mia madre era morta, che mi stava
a dosso tanta neve, e che discese
dal cielo un raggio.. e il raggio era Gwynplaine!
Ei mi raccolse, e per lui vissi... Poi...
morì la primavera...

URSUS

(ostentando severità):

Dammi ascolto;
abbi riguardo a me che sono vecchio!
Tutto andrà bene: la notte è serena...

(indugia commosso)

Sbarcheremo dimane a Rotterdam,
ch'è una città d'Olanda...

DEA

Io già mi sento
un po' lontana...

URSUS

...a la foce della Mosa...

DEA

E pure vi amo...

URSUS

Cerca di dormire.

DEA

Oh, dormirò anche troppo!

URSUS

Io ti dico che andiamo a Rotterdam,
ch'è una città d'Olanda... a la foce...

(S'interrompe, poi che Dea s'è reclinata ancora sul materasso):

E' sopita. Pur che non abbia scosse...

(Volgesi a torno inquieto):

Questa chiglia è insidiosa; non ha sponda:
se scivoli, è finita!

(Agitato da un pensiero improvviso):

Dov'è Homo?!
Ah!... nel trambusto lasciai di legarlo!
Non so più quel che faccio...

(Dà un'occhiata a l'interno della baracca, e s'aggira chiamando):

Homo! Homo!...

(Scompare a dritta.)

(Dea sarà rimasta sopita, sempre irradiata dalla luce della lanterna.)

(Un uomo appare a poppa, nell'oscurità, e si appresta a discioglìere l'amarra. Nel tempo istesso una figura discende rapidamente lungo il muro di Effroc, sino alla sponda, e salta sulla steccata, preceduto da Homo.)
(È Gwynplaine, tuttavia vestito del suo abito di Pari, ma senza il manto purpureo.)
(Traversa la tolda, pone piede sul ponticello, e indugia ne l'ombra trepidante di gioja.)

GWYNPLAINE

La baracca di Ursus! La mia vita...

URSUS

(Oltre la baracca, ripetendo il suo richiamo):

Homo! Homo!....

(Con pochi balzi, il lupo gli va incontro.)
(Gwynplaine, scorgendo vuoto l'interno della baracca, si volge oltre il lato sinistro di questa.)

URSUS

(riappare dalla parte opposta, lieto di aver ritrovato Homo, che si accuccia vicino alla sua catena.)

Sei qua, fedele amico;
siamo rimasti ancora noi! Dovremo
come prima avvilire sui crocicchi
la nostra scienza: tu strisciare inchini
con la ciotola in bocca, io con la groppa
trascinare per lei la nostra cuccia....

(Si reclina verso Dea.)

Ah, queste vene color di vïola
sul braccio!... E' troppo pallida.... no, rosea....
Che sciocco: è rossa!... Non ci vedo più!

GWYNPLAINE

(che sarà intanto riapparso, scorge Ursus e mormora commosso):

Ursus....

(Si avanza un poco timoroso.)

E Dea?!...

(Indugia scrutando.)
(L' « orca », dopo la sorda commozione del disancoraggio, si distacca con lieve beccheggio.)
(Il muro di Effroc si allontana lentamente.)
(Il cupo scenario di Londra decresce a poco a poco nella bruma.)

URSUS

Si parte!

(Leva un gran sospiro.)

Ah, si potesse
uscire dal dolor come da un lido!

Southwark dilegua; vanisce nel nulla
la volta di San Paolo.... Buona notte!
Addio.... Londra infernale!

(E poichè la cieca si solleva a un tratto, accorre a sorreggerla.)

Dea.... Dea!...

GWYNPLAINE

(Si sarà spinto innanzi, e scorgendo i suoi panni appesi alla parete della baracca):

Oh, miei stracci diletti;... prezïosi
più d'ogni stemma!

(Sale il montatojo e li distacca.)

V'hanno rispettato.

DEA

(avrà mormorato, delirando):

Io non sono malata.... non ho febbre....
Ho solo un po' di caldo....

(Si solleva sul materasso.)

URSUS

Cosa fai?!...
Perchè levarti?!.. Ah, figlia mia, ti supplico:
resta a giacere! Ecco il delirio!...
Oimè:
morta o pazza!!

(Ella s'è eretta in tutta la persona, piena di brividi, con i capelli disciolti, li occhi sbarrati, divinamente pallida e ondeggiante: simile a soave fantasma in un'aureola.)
(Gwynplaine si toglie la cappa gentilizia e indossa la giacca da saltimbanco.)

DEA

(con voce indistinta, già quasi celestiale):

Sì, sì, Ursus.... intendo!
V'è molta gente?... Vengo a recitare....
ma come potrò far così da morta?
E poi, senza Gwynplaine....

URSUS

M'obbedisci?

DEA

Non torna più! V'è tanto nero a torno....

URSUS

(mormora agitatissimo):

Nero!?... Non l'ha mai detto....

GWYNPLAINE

(ridisceso dal montatojo, scorge la radiosa figura di Dea, e reprime un grido. Scivola come un'ombra dietro l'albero di prua, e vi rimane celato, muto, tremulo, osservando.)

DEA

Eccomi pronta.

(Fa come volesse avanzare; poi — con soave balbettio — accenna il misterioso appello del « *Caos vinto* ».)

« Udii 'l tuo pianto rompere la pace
« dei firmamenti, e scesi pe'l soccorso.... »

(S'interrompe fremendo.)

Oimè, che non son morta! Io sempre in terra
e Gwynplaine nel cielo.... Egli è salito,
e la sua voce non udrò mai più!

(Riprende il canto a pena.)

« Ora sei salvo. Levati e cammina.... »

(Indugia: protende le mani, quasi cercasse un appoggio.)

« Vattene notte, chè l'aurora canta.... »

GWYNPLAINE

(rattenendo a stento il respiro, si erge accanto a Ursus, e s'inginocchia innanzi a Dea.)

URSUS

(Dopo una scossa violenta, si preme la fronte e rimane attonito, come invasato da una visione irreale.)
(La lanterna irradia il gruppo, isolandolo.)

GWYNPLAINE

(risponde al canto celeste del « *Caos vinto* »):

« Quale serena imagine tu sei?!... »

DEA

(poichè la sua mano si è posata sovra la testa di Gwynplaine, con un grido inesprimibile):

— Gwynplaine!!

URSUS

Vivo!!

DEA

Sei disceso.... Grazie.

(Reclina il capo, esausta, sulla guancia di lui, e ne scorre il profilo con celeste tatto.)

Sei tu?!...

GWYNPLAINE

(erompe convulso, coprendole di baci le mani):

Son io, di cui tu dolcemente
l'anima sei, l'Amor, l'Eternità....
Son io che ti recingo tra le braccia,
per non lasciarti mai, poichè 'l tuo solo
divino sguardo cieco su la terra
mi vede e mi consola!

DEA

Sì, la cappa,
la schiavina.... Non è nulla mutato....

URSUS

(inondato di lagrime, di gioia, borbotta fra sè):

Io rido e piango, nè so quel che avvenga!

GWYNPLAINE

Tanta dolcezza è qui,
che già lontano mi sembra il dolore!

URSUS

(gli mormora all'orecchio):

Abbile un pò riguardo.

GWYNPLAINE

Ma cos'avvenne!? Dov'è la Green Box?!

URSUS

L'ha schiacciata la legge.

GWYNPLAINE

Ah! Quale infamia!
Vi han cacciati?! Ho una spada per difendervi!
Io sono Pari d'Inghilterra.

URSUS

(arretra di balzo, mormorando):

Pazzo!!

GWYNPLAINE

Farò appello a la Camera dei Lordi.

(Accoglie Dea sulle ginocchia.)

URSUS

(dopo averlo considerato, si batte la fronte con l'indice.)

Che importa? Sii pur folle....

(Contempla i due amanti, sbuffando, ma nón osa interrompere il loro soave bisbiglio.)

Ora s'abbracciano!
Assisto all'incidente. Figli miei,
vi benedico.

(Londra è vanita ne l'oscurità.)

(L'« orca » ha seguitato lievemente a decorrere. Una tenue falce di luna appare a tratti fra le nubi vaganti.)

DEA

(Sorride, raggiante di beatitudine.)

Gwynplaine.... mio Sole!

GWYNPLAINE

(contemplandola estatico):

Astro d'Amore: per l'argentea scala
di nubi ancora tu discendi!...

DEA

Un bacio....

GWYNPLAINE

E la tua luce sul mio côr si versa,
perchè risorga e fugga da l'orrore
di porpore, di stemmi....

DEA

Sposo mio!

GWYNPLAINE

Gettami ancor la tua chioma di raggi,
che mi sia guida per l'aspro cammino!

Ritorneremo a la nostra baracca,
angeli vagabondi in mezzo al Sole....
andremo avvinti ove non sia dolore,
e i sogni miei ti sbocceranno accanto,
gigli innanzi a un altare....

(Pausa dolcissima.)

(La piccola nave è entrata nel mare.)
(L'orizzonte si allarga.)
(Le stelle vaniscono nella quiete dei flutti, e la falce lunare tra le nubi.)

DEA

(si discioglie a un tratto dall'abbraccio, premendosi il petto, e anelando forte):

Oimè.... La gioja soffoca!

GWYNPLAINE

Che hai?!

DEA

(sollevandosi un poco, faticosamente):

Nulla.... Io t'amo....

(e dopo una pausa dolcissima):

Ma poi che m'è caduto
tutto il cielo sul cuore, è troppa ebrezza!
Tu m'hai data la vita che fuggiva:
vita di febbre e di soavità,
tanto celeste, che fa quasi male....

(Si riabbandona.)

URSUS

(che le avrà ascoltato il polso, mormora con angoscia a Gwynplaine):

Tu l'hai perduta!

DEA

E' come, nel mio petto,
un infinito battere di ali....
La tènebra si schiude!... Ascendo....

(Fa per sollevarsi ancora.)

Ascendo!...

GWYNPLAINE

(a Ursus, trepidante, inconsapevole):

Perchè soffre?... Cos'ha?!...

(e poichè egli non risponde, con maggiore angoscia):

Ursus?...

URSUS

(rivolge in alto lo sguardo, battendo le palpebre, convulso.)

Se non m'inganno,
siamo a l'altezza di Chanterbury,
e fa bel tempo.

(Pausa.)

DEA

(gualcisce con le tremule dita la sua veste, e dopo un sospiro ineffabile):

Ora lo sento: muojo....

GWYNPLAINE

(con estrema violenza):

Morire?!... tu morire!?...
Oh, no, mia Dea:
tu non puoi, tu non devi ora lasciarmi!
Se tu morissi... morirebbe Iddio!...

(Ponesi le mani nei capelli, agonizzante di dolore.)

Ah, tu vivrai!... Lo esigo!... Non vorrai
ridurmi ancor desolato, dannato!...
T'imploro: non lasciarmi!

DEA

Mio Gwynplaine,
non ho colpa....

GWYNPLAINE

T'imploro!...

DEA

(con voce sempre più flebile, indugiando a ogni parola):

Sì.... non vorrei più morire; ma vedi....
è inutile; non posso!
Oh, mio Gwynplaine;....
ricorderai la povera tua cieca,
e la Green Box, e le dolci canzoni,
e 'l suon de la mia voce, quando a l'alba
io ti chiamavo e ti dicevo: «t'amo»....
Verrò la notte a ridirtelo sempre....

(Gwynplaine è pervaso da un fremito, mentr'ella sospira dopo breve pausa):

Ah, perchè muojo?!...
Non mi lagnavo mai d'essere cieca;
ed è triste partire al tuo ritorno!...
Oh, ancora uniti, avvolti in una nube
errar cantando....

(Le sue parole si spengono, come soffio, in un balbettio d'angelo nascente.)

Oimè.... L'aria mi manca!
Copritemi le braccia....
Ho tanto freddo!

(Serrando Gwynplaine tra le braccia convulse):

Soffoco....

GWYNPLAINE

(Le appressa le labbra alle mani.)

Dea...

DEA

(con susurrìo indistinto):

Diletto.... senti....
Addio!

GWYNPLAINE

(in un singulto):

Dea!...

(Le cade ai piedi disperatamente.)
(Un grande silenzio di desolazione.)

DEA

(in un soffio):

Gwynplaine!

(Rimasta un istante senza respiro, si solleva sui gomiti, con un sorriso ineffabile. La sua voce erompe, vibrando):

Ah.... Luce!

(E si riabbatte sul materasso, senza più movimento.)

URSUS

Morta!

(Crollando sotto la disperazione, prostra il capo calvo, e soffoca i singhiozzi tra le pieghe della veste di Dea, abbandonandosi a' piedi suoi.)
(Ivi rimane, insensato.)

GWYNPLAINE

(considera l'immensità notturna, e — protese le braccia verso l'infinito — cammina lentamente lungo il ponte, con la follìa nel volto.)

Sì!

(Avanza a testa rovesciata indietro, l'occhio fisso a un punto del cielo, attratto da una sovrumana visione. E invoca):

Dea....

(Varca la tolda. Giunge a l'estremo bordo. E susurra):

Ti raggiungo!

E avanza ancora.
Ha dinanzi il vuoto. Vi pone il piede. Oscilla. Cade. È absorto.
Uno sparire tranquillo e orrido.
Nessuno vede nè ode nulla.
La navicella continua a vagare placida verso l'Oceano, mentre s'insinua nello squallore il primo albor matutino.
Chiudesi, così, lento il velario.

Prezzo L. ~~2~~ 3